



Relazione di verifica Route nazionale Branca R/S



Riportiamo in questo documento l'esito di un percorso di verifica condiviso con gli Incaricati Regionali alla Branca R/S, facendo in questo confluire anche le verifiche delle zone e dei livelli regionali che gli incaricati hanno riportato. Ci focalizzeremo in particolare sulle evidenze che possono aiutare la nostra branca, nella rilettura dell'esperienza vissuta della Route Nazionale, e da qui tracciare direzioni future per quanto riguarda le nostre specifiche competenze (ulteriori elementi di verifica maturati in seno alla branca, a livello regionale e nazionale, sono confluiti in altri documenti inerenti la verifica della Route).

Partiremo quindi dalla strada che abbiamo tracciato nel documento di progetto della Route "Passi di Route Nazionale" (Doc. Prep. CG 2013), concentrandoci in particolare sugli obiettivi prioritari che avevamo dichiarato (e che riportiamo nell'individuazione delle tematiche della verifica).

"...è la Route dei rover e delle scolte" *Il protagonismo*

La Route nella sua interezza nasce, per mandato dell'associazione, come esperienza di forte protagonismo degli R/S. La scelta fatta è stata quella di proporre un'esperienza di protagonismo che fosse pienamente autentica e che rispettasse le relazioni necessarie perché questa potesse essere compiuta. Per questo non si è scelto una forma di protagonismo individuale, avulso dalla comunità e dalla relazione educativa.

- La prima riflessione che prendiamo in considerazione nel percorso della Route Nazionale è che è stato un momento di "**protagonismo comunitario**", accezione originale della proposta della branca e in parte controcorrente rispetto ai modelli che la nostra società spesso propone (in cui sono le esperienze dei singoli a essere vincenti). Si rafforza così la peculiarità della nostra proposta, che vede alla base la **COMUNITÀ**, non intesa come gruppo dato dalla somma di singoli, ma luogo dove si costruisce un'identità in cui l'altro è importante, ed è elemento di confronto edificante nella costruzione di un pensiero condiviso e profondo.
- La Route, in generale, è stata una "vetrina" per mostrare e sperimentare alcune forme di protagonismo, non pensiamo tuttavia che si possa individuare la Route come un modello di protagonismo (in generale porremo l'accento nell'evidenziare che la Route è stata esperienza "straordinaria" che non deve e non può essere ridotta a modello in nessuna accezione). In particolare cogliamo l'esigenza di promuovere, nelle singole comunità, la maturazione di un protagonismo che porti il singolo nella relazione con il "noi", promuovendo la necessità che i Rover e le Scolte siano protagonisti **facendo SCELTE**, ma soprattutto che siano in grado di assumersene la **responsabilità**. In questo pensiamo che la Route abbia dato esiti positivi avendo custodito e promosso l'esperienza di ogni singolo partecipante, nonostante la dimensione ciclopica dell'evento e i numeri da record di partecipanti.
- Un'altra importante considerazione, desumibile dalla lettura dell'esperienza vissuta, riconosce che tutte le occasioni offerte ai ragazzi, lungo il percorso verso la Route Nazionale, per **maturare ed esercitare competenze concrete** hanno costituito la più forte opportunità di esercizio di un consapevole ed effettivo protagonismo da parte dei ragazzi. Tra i momenti che individuiamo più significativi nell'ambito del percorso troviamo: i forum regionali (con la presentazione dei Capitoli), l'esperienza della strada, l'utilizzo dei blog stradedicoraggio.it e dei social media, il percorso di catechesi, il coinvolgimento degli R/S nelle attività al campo fisso (laboratori e veglie) e la loro responsabilizzazione nello stile con cui abitare la città delle tende, l'esperienza degli R/S reporter per raccontare la Route, la ricerca tra pari promossa da Codici.
- Una lettura a parte richiede la **Carta del Coraggio**, per la quale rimandiamo anche a considerazioni specifiche contenute nell'Appendice di questo documento. Evidentemente infatti la Carta del Coraggio ha raccolto l'esperienza comunitaria di protagonismo dei rover e delle scolte, collocandola in una dinamica di

agire positivo verso i territori, dal quale far scaturire, attraverso le forme democratiche e istituzionali che ci siamo dati, un pensiero politico autentico. La partecipazione delle comunità R/S e il servizio degli alfieri (che da queste hanno ricevuto un mandato) è stato un momento di democrazia vera, di delega autentica, partecipata e fiduciosa. Il percorso di elaborazione della *Carta del Coraggio*, per come concepito e realizzato, ha consentito di vivere la dimensione dell'incontro e della partecipazione come dialogo, esperienza autentica di confronto e ascolto, di allenamento alla democrazia e alla dialettica, di espressione alta del valore della rappresentatività. Il Consiglio Nazionale R/S ha consentito di attivare dinamiche realmente partecipative, valorizzando gli alfieri come interlocutori effettivamente ascoltati e portavoce della complessità di un pensiero collettivo. Osserviamo che si sarebbe dovuto maggiormente curare un ritorno dell'operato degli alfieri nelle comunità R/S al campo fisso e, in particolare, nelle loro comunità, una volta "tornati a casa". La *Carta del Coraggio*, oltre gli stessi contenuti, è un segnale forte dei ragazzi che chiedono di essere ascoltati, anche dentro l'Associazione. Non si tratta di istanze inedite: *l'Ask the boy* è una chiave di lettura importante del metodo scout e dovrebbe avere il suo primo riscontro nelle attività dei nostri gruppi e di ogni singola unità che, nella dimensione locale, personale e comunitaria, possono tradurre in concretezza l'esperienza condivisa nella Route Nazionale. In tal senso "il protagonismo è un processo" mai concluso, che va preservato, mantenuto e alimentato, soprattutto nella vita dei gruppi e nelle dinamiche di azione di comunità nel livello locale: solo così il senso della dimensione di protagonismo attivato sarà effettivamente salvaguardato.

A conclusione di questa premessa ci pare importante porre in evidenza come un reale protagonismo degli R/S, proprio perché fortemente giocato in una dinamica di relazioni comunitarie e sociali, chieda come **condizione necessaria la presenza di adulti che sappiano vivere pienamente e compiutamente il loro ruolo di educatori**, non astenendosi dalla relazione educativa, ma con la sapienza di liberare spazio autentico perché i ragazzi portino a fioritura la loro esperienza. Capi ingombranti e capi apparentemente neutrali o assenti non sono in grado di promuovere protagonismo autentico.

Alcune occasioni significative di protagonismo

1) I Forum regionali - Sono risultati esperienza positiva di confronto e di acquisizione di consapevolezza di un cammino ampio, verificando il lavoro fatto, ma soprattutto stimolando il protagonismo degli R/S. L'accezione posta sulla condivisione delle letture del territorio ha veicolato il senso di un'unitarietà dell'agire delle comunità, valorizzando il senso del servizio al territorio. Al di là dei tempi, forse anticipati rispetto all'evolversi del Capitolo, là dove si è puntato sull'attivazione di competenze specifiche nel condividere gli esiti del percorso del Capitolo, si sono raccolti i frutti di un coinvolgimento efficace proprio perché sviluppato a partire da un forte passaggio esperienziale.

2) La comunicazione e la narrazione - Il modello comunicativo della Route ha rappresentato in gran parte una novità assoluta sia per la branca che per l'associazione tutta. Una valutazione puntuale e analitica dell'intero percorso richiederebbe uno spazio più ampio dedicato allo stesso, come si era iniziato a fare nel seminario sulla comunicazione, tenuto lo scorso ottobre (a cui rimandiamo). Richiamiamo qui però alcuni elementi che ci paiono di particolare significato. La scelta di un linguaggio più urbano, meno standardizzato rispetto all'immaginario dell'uomo dei boschi, ha fortemente aiutato a collocare la Route Nazionale non semplicemente in un tempo di novità, ma ha richiamato la fedeltà al nostro essere camminatori e sentinelle nel tempo di oggi, nel paese che siamo chiamati ad abitare, comprendendolo, con il nostro stile e il nostro linguaggio, senza mutuare da altri un'identità differente. Ci pare che l'esito sia stato non lo snaturarsi del nostro essere, ma la valorizzazione della necessità di farci cittadini e servitori dei nostri territori. Abbiamo inoltre scelto di parlare attraverso i ragazzi, le loro storie e i loro volti. Questa è stata sostanzialmente una scelta di responsabilizzazione degli R/S: ci pare che questo sia stato capito perfettamente e abbia portato alla maturazione di uno stile che ha raccontato con autenticità, freschezza e bellezza il volto bello dell'Agesci. Si sono utilizzati anche ambienti apparentemente virtuali con il tentativo di renderli autentici e integrati in un

percorso che, però, non aveva nulla di virtuale, in quanto fortemente connesso ad un agire concreto (accezione esperienziale).

Segnaliamo in particolare l'esperienza ricca degli R/S reporter che hanno raccontato da protagonisti la Route.

3) La ricerca sociologica - Si è anche scelto di proporre una ricerca sociologica (richiesta dal CG) che non fosse uno sguardo esterno su un "campione giovanile", banalmente "usato" per fornire dei dati. Abbiamo sperimentato una modalità nuova che permettesse agli stessi R/S di farsi allo stesso tempo lettori e narratori della propria esperienza giovanile. In questo modo essi sono stati aiutati a decodificare l'esperienza e comprenderne compiutamente il senso. Ci pare che la ricerca tra pari che ne è scaturita abbia dimostrato la bontà di questa scelta, a cui guardiamo con grande interesse come stimolo per future riflessioni che ne potranno scaturire.

4) Il percorsi di catechesi - Il racconto dell'Apocalisse ha voluto rappresentare una bella opportunità, soprattutto per la potenzialità intrinseca nell'attualizzazione dei messaggi. Tuttavia nel percorso di verifica è emersa una difficoltà vissuta da tutti i livelli rispetto ad una proposta percepita come difficile. Ci pare quindi di poter riconoscere un'analisi da parte delle zone e delle regioni di non sufficiente dimestichezza ed autonomia degli R/S nell'approfondimento delle tracce proposte, imputata ad una dichiarata scarsa preparazione dei capi sull'argomento.

Il percorso di catechesi vissuto al campo, ed in particolare la veglia finale, non sono stati sempre colti come un'occasione di proposta forte per la comunità R/S e quindi talvolta risultati non pienamente vissuti o colti. Ci chiediamo se emerga una generale difficoltà dei capi ad indirizzare la curiosità dei ragazzi verso l'approfondimento di temi biblici e questo dato, a nostro avviso, lo si legge specularmente nella limitata adesione da parte delle Comunità R/S alla Strada "Il coraggio di essere Chiesa": forse facciamo fatica a stimolare con convinzione i ragazzi a leggere certi contenuti in chiave evangelica e ciò comporta una forte difficoltà a lanciarsi con passione nel loro approfondimento.

5) Le route regionali - La Route è stata occasione di confronto attivo e di condivisione di percorsi diversi vissuti da R/S provenienti da realtà differenti. I percorsi di route pensati come da proposta (valorizzanti, cioè, la scoperta del territorio e l'incontro con testimoni legati alle strade percorse) hanno permesso di vivere la route come scoperta del proprio paese. In opposizione a questo, però, ci sono state delle route completamente fuori dagli schemi proposti e questo ha creato uno scarso coinvolgimento degli R/S. L'esperienza dei gemellaggi è stata così intensamente significativa da rientrare in una delle richieste fatte nella Carta del Coraggio. Leggiamo in questo il fatto che gli R/S abbiano riconosciuto nel fare strada insieme l'elemento che più favorisce l'incontro e la costruzione di un "noi" comunitario ampio.

6) Veglie, laboratori, tavole rotonde - Una buona occasione di protagonismo, partecipazione ed autonomia è stata l'esperienza della conduzione di laboratori, tavole rotonde e veglie R/S. In generale questa tipologia di attività si è rivelata ricca di potenziale, in termini di attrattiva e contenuto educativo. I ragazzi che hanno pensato questi momenti erano preparati e appassionati: si è visto l'ottimo lavoro fatto a monte, sono stati bravi nel coinvolgimento degli interlocutori, sono stati di esempio per le altre comunità.

7) Lo stile al campo fisso (le regole di vita comunitaria) - Una nota che ci pare dover essere richiamata riguarda lo stile al campo fisso. A fronte di una intrinseca delicatezza del luogo che ci ospitava, in particolare per quanto riguarda l'impatto ambientale, abbiamo scelto di proporre non regole stringenti e controlli stretti, ma di chiedere agli R/S stessi di farsi carico del rispetto delle regole e della cura per il territorio che ci ospitava. Ci è stato riconosciuto dagli esterni che ci hanno aiutato in questa avventura che l'esito è stato vincente: abbiamo visto R/S capaci di rispettare profondamente l'ambiente, di adattarsi a regole, tempi, ritmi a volte faticosi per la portata dell'evento, lasciando alla fine un luogo migliore di come lo avevano trovato. In questo crediamo che, oltre ai capi che li hanno accompagnati, sia stata preziosa la presenza e la testimonianza dei capi in servizio nell'one team.

“... sarà esperienza dell’essere associazione”
Il percorso progettuale/organizzativo e le responsabilità

La Route Nazionale si è inserita in un momento storico importante per la branca R/S, a seguito della chiusura del percorso per la revisione del regolamento metodologico. Non crediamo sia qui la sede per rileggere le motivazioni che hanno portato l'associazione ad operare tale scelta (coraggiosa), ma ci preme osservare come l'esperienza della Route non possa certamente essere rilegata semplicemente ad attuazione metodologica del nuovo regolamento. Leggiamo invece questa strada come un'occasione importante e concreta di fare esperienza di branca, certamente nell'ambito metodologico, ma ancora di più nella maturazione di un senso di appartenenza ampia ad una narrazione comunitaria, che siamo stati chiamati a costruire. Per questo, nell'evolversi del percorso che ci ha visti coinvolti, l'iniziale impostazione dell'evento è stata modificata sia nella struttura organizzativa, sia nel riguardo dei soggetti coinvolti e dei processi decisionali.

- La scelta iniziale di un modello di evento che coinvolgesse un numero chiuso di partecipanti e la cui organizzazione prevedesse una staff nominata dal comitato nazionale rispondeva all'esigenza di creare un evento di coinvolgimento di rover e scolte, senza che questo rischiasse di invadere troppo la vita della branca nel suo complesso, distogliendo la stessa dal suo ordinario. Si era, giustamente, guardato ad esperienze comparabili quali il Roverway e il Jamboree sia nella scelta gestionale che nella proposta di progetto. Alla branca veniva affidato quindi l'input rispetto al senso e al contenuto educativo da assegnare alla Route, con l'idea che questa potesse rappresentare un'esperienza a cui la branca poteva guardare, mantenendo una certa distanza di analisi e di valutazione.
- L'esperienza dei forum capi del 2012 e le riflessioni maturate in seno agli incontri con gli incaricati regionali hanno posto in evidenza, invece, la necessità e l'opportunità di tornare a pensare alla Route come il percorso della branca, disegnando per la stessa una strada che partisse da quegli stessi forum e portasse a San Rossore. Questa impostazione ha quindi necessariamente cambiato le esigenze organizzative e l'impostazione di fondo assegnata al percorso della Route.
- Le scelte organizzative che ne sono quindi conseguite hanno risposto a questa esigenza di inclusione dei percorsi di tutta la branca a livello nazionale, quindi di tutte le comunità R/S, sollecitando talvolta decisioni che, da un punto di vista funzionale, potevano risultare non ottimali (si pensi a tal riguardo alle deroghe in ambito di iscrizioni, al numero non chiuso che ha portato ad un dimensionamento dell'evento del tutto inatteso in fase progettuale, ...). Crediamo che questa scelta, condivisa e sostenuta in una relazione sempre più stretta con il Comitato nazionale, abbia portato la branca ad una significativa maturazione rispetto alla propria identità educativa e metodologica, ma abbia ancora più permesso di esplicitare relazioni e responsabilità importanti tra le comunità R/S, le zone, le regioni fino ad arrivare alla percezione di un noi grande di cui a San Rossore abbiamo fatto esperienza. Ci pare che, in questo senso, la Route sia stata pienamente percorso dell'associazione. Certamente questo ha avuto una grande evidenza nei ragazzi, per i quali la Route è diventata casa di un coraggio e di un servire ampio.

Tuttavia sembra doveroso porre in luce anche alcune fatiche e le difficoltà che sono state incontrate nel percorso al fine di poter da queste far partire una rinnovata riflessione sulle relazioni di cui sopra abbiamo detto. Alcune di queste difficoltà infatti sono legate alla tipologia dell'evento e allo svolgersi di relazioni legate allo stesso, altre ci pare possano essere intrinseche al modello di strutture che attualmente abbiamo nella nostra associazione.

- Abbiamo faticato ad attribuire decisioni tra la staff della Route e la branca, fino ad arrivare (forse troppo tardi) a ricollocare pienamente l'evento all'interno della branca, con una differente suddivisione di ruoli e mandati. Questa mutazione di mandati, responsabilità, prospettive ha chiesto alla staff di ripensarsi in un disegno differente, provocando certamente difficoltà non banali, il superamento delle quali ha rappresentato un grande senso di servizio e di appartenenza a questa associazione, di cui tutti dobbiamo essere grati, ai capi che hanno permesso che questo evento si realizzasse. Le fatiche relazionali che si sono

vissute, hanno poi comunque trovato una sintesi ed una risoluzione nella condivisione piena della fatica e della passione nei giorni di San Rossore.

- Non si può tuttavia negare che quanto sopra detto abbia talvolta coinvolto anche il livello regionale durante tutto il percorso e, poi, nella gestione del campo fisso. Ci pare però che le fatiche vissute possano essere lette anche in una accezione positiva: ci hanno permesso infatti di rendere nitide delle relazioni che auspicheremmo si possano instaurare sia nel rapporto tra incaricati regionali, nazionali e comitato, sia nel livello regionale tra gli incaricati di branca e i comitati e ancora di più nella valorizzazione dell'esperienza delle zone.
- In particolare abbiamo rilevato difficoltà nel coinvolgimento degli IABZ attraverso un canale di comunicazione che non passasse dal livello regionale, questo sia per problemi tecnici (non esisteva un data base nazionale degli IABZ), sia per una necessaria condivisione più personale che poteva avvenire solo attraverso gli incontri a livello regionale. Di contro, questa necessità di creare più luoghi di confronto e informazione, non essendo stata strutturata come matrice originaria del percorso organizzativo, ha talvolta moltiplicato le informazioni secondo schemi differenti.
- Un altro punto nevralgico è stato il rapporto tra la branca e il comitato nei livelli regionali. I canali di comunicazione che li coinvolgevano erano talvolta paralleli e, per quanto riguarda le organizzazioni a livello regionale, non sempre ha avuto una chiarezza di competenze e responsabilità. Certamente laddove la sinergia tra la branca e il comitato era molto forte si sono innescati percorsi virtuosi.

“...sarà esperienza di strada” Il metodo

Certamente nel sentire delle comunità R/S la Route nazionale è stata innanzitutto occasione di **incontro e di strada condivisa**. Per questo la rileggiamo come visione di insieme dell'esperienza metodologica della branca a livello nazionale. Questo incontro (o scontro) tra diverse realtà, identità e prassi metodologiche ha evidenziato come la narrazione educativa della nostra branca necessiti da un lato di ricomprendere, portando a sintesi, tutte le esperienze e le storie che la compongono, dall'altro pone la necessità di riappropriarsi di un senso e di una identità autentica e unica a cui fare riferimento.

La Route è stata in particolare per noi occasione per leggere il metodo dopo la revisione del regolamento, ma partendo dalla consapevolezza che la Route nazionale (per la dimensione iperbolica ed eccezionale) NON poteva e non voleva essere esempio di applicazione metodologica: è stata piuttosto esperienza di “fioritura” del metodo in una dinamica (a tratti dicotomica) di fedeltà e novità rispetto al metodo stesso. Con questa chiave leggiamo quindi alcuni spunti importanti.

- La Route è stata esperienza “straordinaria” per la nostra branca e ci pare di poter oggi riconoscere segni evidenti di una forte rivitalizzazione delle comunità R/S, della consapevolezza che queste hanno maturato rispetto al senso del loro percorso comunitario e di servizio. Le ragazze ed i ragazzi che sono arrivati a San Rossore erano portatori di questa grande passione e vitalità. Ci pare quindi che sia maturato il tempo per portare ad emersione un'essenziale "identità" dell'esperienza della branca capace di valorizzare questa spinta di “generatività”, partendo dall'esigenza profonda di portare a maturazione il **SENSO dell'esperienza di strada, comunità e servizio** che proponiamo. Questo lo leggiamo sia nell'accezione educativa della branca che nel pensare alla dimensione compiuta dell'uomo e della donna della partenza. Il rischio che vorremmo evitare, e abbiamo invece intravisto, è che questo senso sia filtrato da utilizzo di strumenti metodologici non propriamente collocati nella vita delle comunità R/S.
- La Route nazionale si è fondata sulla **pedagogia dell'esperienza** e per questo è stata capace di coinvolgimento autentico delle comunità R/S e di forte incisività sia nella nostra associazione che verso i territori che abbiamo attraversato. Questa accezione unitaria di esperienza, collocata in un percorso di forte crescita personale e comunitaria pone in evidenza come un possibile equivoco si collochi nel leggere l'esperienza come proposta di occasioni sporadiche da parte dei capi ai ragazzi, senza che queste siano collocate in una prospettiva organica di progressione personale e lasciate maturare nell'esperienza dei

passi vissuti da ciascuno e dalla comunità. La “proposta esperienziale”, infatti, può essere il terreno di un’azione da parte degli adulti non pienamente educativa, in quanto può portare ad un’ingombrante presenza di capi che propongono esperienze lasciando gli R/S in un ruolo passivo rispetto alle stesse, o al contrario può indurre i capi ad assumere atteggiamenti apparentemente neutrali e non stimolanti.

- L’esperienza di **strada** condivisa nelle route è stata occasione di incontro, e talvolta scontro, delle comunità R/S. Pur consapevoli che l’esperienza fatta non può essere ritenuta un’esperienza comparabile alla normalità delle route (per numeri di persone in cammino, tempi, caratteristiche richieste ai percorsi, vincoli imposti dall’organizzazione complessiva dell’evento) ne traiamo alcune riflessioni significative. Ci pare che, anche dove questo abbia portato a fatiche relazionali importanti, possiamo riaffermare che l’esperienza del fare strada porti a maturazione l’identità più profonda non solo dei singoli, ma anche delle comunità e della storia a cui queste appartengono. Certamente la Route ha fatto incontrare storie diverse e questo non sempre ha portato ad un racconto facile da scrivere insieme. Tuttavia il fare strada insieme è stato ciò che ha permesso alla Route Nazionale di essere tale. Non solo ha permesso alle nostre comunità R/S di incontrare, attraversare tutto il paese, favorire una dimensione di cittadinanza ampia, ma ha portato le comunità ad interrogarsi sul proprio modo di vivere l’esperienza di roverismo e scoltismo. I ragazzi sono arrivati al campo fisso con un arricchimento così grande e intenso dalle giornate di cammino che oggi possiamo affermare che senza queste la Route non avrebbe portato i frutti che oggi vediamo (anche nell’ambito della Carta del Coraggio il vero passaggio di qualità nei contenuti è avvenuto tramite le route). Certamente ci rimane come branca la necessità di una profonda riflessione in merito alle differenze e agli spigoli che abbiamo incontrato, richiamando nuovamente l’essenzialità del fare strada: dal tema della fatica, alla competenza, all’essenzialità, al tema dell’incontro, al tempo lento del cammino e al percepirsi come viandanti e sentinelle. Nell’ambito delle competenze annotiamo l’esperienza positiva vissuta, in particolare da alcune regioni e in un accordo nazionale, rispetto all’attivazione di legami con il CAI e il soccorso alpino. Crediamo sia stata un’occasione che andrebbe valorizzata e più ampiamente strutturata.
- Per quanto riguarda il tema della **comunità** rimandiamo al paragrafo sui capi considerazioni sulla relazione capi-ragazzi. Nell’ambito metodologico vorremmo in particolare porre l’attenzione su come l’esperienza della Route abbia fortemente posto l’accento su una necessità di una comunità che sappia essere educante e luogo della responsabilità maturata da ciascuno. All’interno di questo in particolare ci pare che valga la pena soffermarsi sul **tempo del noviziato** (collocato nel cammino di progressione personale). Ci sembra infatti che, nonostante la chiarezza della scelta fatta nel nuovo regolamento e conseguentemente nell’impostazione della Route, non si sia ancora sciolto il nodo tra un’esperienza di noviziato iniziatica alla vita della comunità (e quindi parte della comunità) o un tempo iniziatico all’esperienza della branca (e quindi spesso scollegata dalla comunità R/S). Non poniamo qui le motivazioni per scegliere l’una o l’altra direzione, osserviamo solo che queste interpretazioni convivono in associazione, con sfumature e accezioni varie e che una direzione chiara, laddove debba essere presa, non è ancora di fatto maturata.
- Da un punto di vista metodologico poi annotiamo, tra i tanti stimoli che porteremo avanti come branca (anche in occasione della stesura del manuale) tre punti significativi. La Route nazionale ha valorizzato un’esperienza di **responsabilità** degli R/S, portando quindi a maturare l’accezione dello scegliere in branca R/S non tanto come la possibilità di scegliere una direzione tra tante, ma come la scelta di assumersi la responsabilità di una direzione intrapresa, a cui rimanere fedeli, anche laddove questa ci è stata consegnata. Oggi gli R/S non sempre possono scegliere tra tante differenti possibilità, siamo quindi chiamati a proporgli una visione ancora più matura della donna e dell’uomo, come genitori capaci di scegliere la loro generatività e poi farsi carico della vita che saranno chiamati ad incontrare. Questo apre ad una visione di libertà più matura, una “libertà generativa” che si fonda su un’esperienza di amore profonda. La visione antropologica che ne discende ci conduce a pensare che i percorsi di **educazione all’amore e al servizio** nelle nostre comunità debbano trovare ulteriori spazi per maturare.

“...adulti che sanno liberare coraggio” **I capi che abbiamo incontrato**

L'esperienza della Route Nazionale porta in particolare ad una grande necessità di maturazione ulteriore dell'esperienza educativa vissuta dagli adulti. Ne è prova finale, tra le tante, uno dei messaggi chiari contenuti nella Carta del Coraggio: i ragazzi si dicono pronti a farsi carico delle responsabilità che potranno essere loro affidate, ma chiedono agli adulti di esserci, di accompagnarli, di liberare per loro uno spazio di protagonismo che sarà autentico solo se pienamente collocato in una relazione educativa con adulti pienamente compiuti. La premessa di fondo è che se la Route nazionale ha visto il coinvolgimento così significativo in termini di quantità e qualità delle comunità R/S, significa che i capi, pur nei limiti e nelle fragilità che abbiamo incontrato, sono stati in grado di stimolare, accompagnare, condividere la strada con i rover e le scolte. In particolare richiamiamo a riguardo l'esperienza dei **Forum Capi** all'inizio del percorso della Route: in quel contesto comunitario abbiamo visto capi disponibili a mettersi in gioco con **“il coraggio di educare”**. Crediamo che quel coraggio e quegli orizzonti abbiamo posto in embrione i passi che poi ci hanno portato fino a San Rossore e ancora oltre. Ci piace infatti partire dalla forte consapevolezza che il volto **“bello”** degli R/S in Route sia nato dall'incontro e dalla relazione educativa con i capi.

Tuttavia ci pare anche doveroso porre in evidenza alcune riflessioni che raccontino quali capi abbiamo incontrato e ponga in luce alcuni possibili percorsi da intraprendere.

Abbiamo focalizzato alcuni temi tra i tanti che si potrebbero cogliere.

- **L'essere dei capi:** ci sembra che si siano evidenziate diverse accezioni, talvolta collocate in una dimensione di integrazione, talvolta in dicotomia: creatività-solidità, precarietà - fiducia, competenza-senso metodologici, testimonianza-coerenza. Ci sembra che tutti questi elementi vadano maggiormente portati ad una sintesi organica nell'esperienza educativa dei capi. Abbiamo innanzitutto colto una grande creatività (in particolare dei capi giovani) talvolta a discapito di una solidità personale ed adulta davvero compiuta. Al contrario capi più maturi non sono sempre stati in grado di accompagnare gli R/S con coraggiosa creatività. Analogamente la precarietà della dimensione adulta talvolta porta a non vivere pienamente quella fiducia che ci dovrebbe rendere capaci di **“rendere ragione della speranza che è in noi”**. La necessità di focalizzare le nostre riflessioni a metà tra la testimonianza e la coerenza rischia di non porre in luce quella necessaria unità di cammino che vede il capo volto a indicare una direzione di vita, sulla quale egli stesso è in cammino, ma capace di essere testimone dell'incontro con Cristo, dal quale nasce la fedeltà alla propria vocazione di donne e uomini. Infine il tema metodologico pone in evidenza come si vivano due dimensioni apparentemente in contrasto: competenza sugli strumenti del metodo ed incarnazione del senso degli stessi. Ci pare in questo senso necessario ritornare (come avevamo già dichiarato nel documento **“Passi di Route”**) alla semplicità del metodo R/S che è intrinsecamente fondato sulla profonda unione tra strumento (significato) e senso educativo dello stesso. Pensiamo che su questo i cammini di formazione capi vadano esplicitati e ripensati. In relazione, infatti, ai luoghi della formazione dei capi di branca R/S ci chiediamo se il CFM, collocato (quando vissuto in branca) in un tempo così embrionale dell'esperienza educativa possa essere il luogo giusto per l'acquisizione di questa unità tra competenza metodologica e acquisizione del senso profondo del metodo. Crediamo che una possibile direzione possa essere quella di maturare una modalità dei percorsi formativi che si fondi su linguaggi e contenuti adulti dell'essere scout, alcuni dei quali, in particolare, appartengono allo **“stile”** della branca, quale l'esperienza della strada, l'esperienza della comunità, il discernimento verso l'assunzione di responsabilità e quindi la capacità di servizio, ...
- **La relazione educativa:** ci sembra di poter porre l'accento su una dinamica relazionale che, laddove pienamente vissuta, genera creatività. Rimane, come già indicato, il tema della concretezza dell'agire educativo, rispetto a riflessioni sullo stesso. Nell'ambito del percorso della Route abbiamo visto un agire dei capi non sempre fortemente inserito all'interno delle Co.Ca., questo ci pare possa averli talvolta fatti sentire soli e non rappresentativi di un mandato educativo della comunità stessa. Nell'esperienza del campo fisso la scelta di valorizzare i capi come soggetti educativi protagonisti del percorso ha avuto risposte differenti, talvolta valorizzando percorsi delle comunità significativi, talvolta è stato vissuto con difficoltà dai capi stessi, che non hanno saputo trovare nelle nostre indicazioni gli spazi e gli strumenti adeguati per assumersene il carico. In particolare, ad esempio, risulta che al campo fisso per molti capi non sia stata colta la scelta di far sì che il percorso di catechesi fosse principalmente vissuto e animato nelle comunità R/S.

“...un’azione politica vissuta grazie al protagonismo delle Comunità R/S” ***Il Capitolo nazionale***

Il Capitolo nazionale è stato parte integrante della Route e ne ha fortemente disegnato il volto.

- La scelta di porre in evidenza 5 **Strade di coraggio** ha indirizzato, non solo per il senso lessicale di tale scelta, un’esperienza di cammino comunitario, volto a caratterizzare una relazione forte con il territorio: un territorio da incontrare, attraversare, abitare. Certamente tale scelta ha favorito una visione ampia, che ha permesso di portare ad unità differenti “sentieri” (in effetti a volte trasversali e quindi non chiaramente collocabili) e ha dato un volto nettamente “civico” all’agire nel percorso della Route nazionale. Osserviamo però come elemento di criticità (forse in conseguenza a quanto sopra) il numero esiguo di comunità R/S che hanno scelto la strada “Il coraggio di essere chiesa”.
- **L’incontro con il territorio** che si è incentrato ha innescato una virtuosa dinamica di appartenenza ad una comunità locale i cui frutti si sono visti sia nel corso della Route che nel suo proseguire “tornando a casa”. Ci pare di poter affermare che il Capitolo nazionale ha riattivato un agire delle comunità R/S a livello territoriale significativo e importante, valorizzando esperienze di servizio vissute non come sporadiche solo in relazione ad una crescita personale, ma come occasioni “politiche” per essere donne e uomini che rispondono alla chiamata di incarnare il regno di Dio (la Città nuova verso cui ci ha indirizzato il Papa nel suo messaggio). L’esito di questo percorso si legge nell’accezione forte sulla carità e la vocazione cristiana ad essere cittadini missionari di cui è intrisa la Carta del Coraggio.
- **Dobbiamo sottolineare** come questo percorso abbia anche messo in luce alcune riflessioni metodologiche collegate allo **strumento del Capitolo**. Certamente per tempi, dimensioni e contenuti il Capitolo nazionale non è emblema di un Capitolo da vivere nel percorso ordinario di una comunità R/S. Tuttavia ci pare di poterne estrapolare alcuni elementi che potrebbero essere utili per un’ lettura nuova dello strumento stesso. Innanzitutto va dichiarato che l’esperienza del Capitolo Nazionale ha riportato ad emersione uno strumento di tipo “politico” del nostro metodo, evidenziandone tutte le potenzialità e l’intensità educativa. Per quanto riguardare la fase iniziale del “vedere/osservare” ci siamo accorti che nella proposta metodologica della branca (così come si evince anche dal testo del regolamento) si debba in qualche modo maturare una dimensione di discernimento e coinvolgimento personale più evidenziato rispetto a quanto si possa intendere nell’esperienza dello scouting nelle altre branche. Questo crediamo sia un passaggio da riaffrontare in sede di elaborazione metodologica. Accanto a questo portiamo in evidenza come i ragazzi stessi si siano resi conto, come novità, dell’importanza di questa fase iniziale di incontro, ascolto e conoscenza prima di poter maturare un pensiero ed agire. Analogamente abbiamo osservato che l’acquisizione di una coscienza critica, propria della fase del dedurre/giudicare non sia stata esplicitata nel corso del capitolo come fase a se stante in modo nitido, o almeno nella lettura ampia della Route non siamo stati in grado di intercettarla. Probabilmente il processo che richiede la struttura del capitolo nelle 3 fasi in cui si costituisce pone come elemento di “criticità”, oggi, proprio la distinzione della fase intermedia di elaborazione di pensiero, molto spesso inclusa nella prima o nella terza fase. Certamente invece la proposta di azioni di coraggio significative è stata accolta dalle comunità R/S con grande prontezza. Ci pare di poter dire che nell’insieme siano il frutto più inatteso e significativo di questo percorso, non tanto per la portata numerica di questo fenomeno, ma perché hanno nella grande maggioranza dei casi rappresentato una autentica e bella esperienza di cittadinanza delle comunità R/S nei loro territori. Tutto questo è stato in parte raccontato sul blog, ma soprattutto ha avuto una risonanza forte a livello locale e poi a San Rossore negli incontri vissuti dalle comunità R/S. Di questo, ad esempio, si sono accorti coloro che hanno animato tavole rotonde e laboratori, raccontando di giovani capaci di competenze, entusiasmo, conoscenza e vivacità del tutto inattese ed inedite. Certamente la piattaforma web è stato un esperimento interessante, probabilmente più di racconto che di incontro (incontro invece avvenuto tramite altri social utilizzati).

APPENDICE

“Vorremmo affermare la necessità di una dimensione esperienziale e non virtuale di protagonismo”

Riflessioni sulla partecipazione degli R/S alla vita associativa

Collochiamo ad allegato di questo documento di verifica un'appendice che propone alcune riflessioni rispetto al tema della partecipazione giovanile della nostra associazione, sollecitati dalle mozioni del Consiglio Generale che chiedevano di guardare alla Route come esperienza di protagonismo (v. ad es. 3/2013, 4/2013, 37/2014). In particolare in questa parte annotiamo argomenti inerenti anche alla verifica e alla lettura del percorso che ha portato alla formulazione della Carta del Coraggio.

PREMESSA STORICA

Il tema del protagonismo e della partecipazione degli R/S ai percorsi elaborativi e decisionali ha attraversato il dibattito in associazione negli ultimi anni, sia nell'ambito istituzionale del Consiglio Generale (in particolare in seno alla Commissione Status), sia nel percorso della branca R/S, senza arrivare tuttavia, ad oggi, a concretizzarsi in proposte concrete condivise dall'associazione.

- L'associazione è stata chiamata ad esprimersi su tale tema nel CG2008. Ci si riferisce in particolare al documento proposto dalla Commissione Status "Ask the boy" nei documenti preparatori (pp. 45-52) e alla connessa riflessione della branca (pp. 52-53). La raccomandazione 5/08, prendendo atto della non piena condivisione espressa dal Consiglio di quanto contenuto nella riflessione proposta dalla commissione, ma riconoscendone l'importanza, dà mandato alla branca di proseguire nella riflessione
- Nel CG2010 la branca R/S presenta un documento che fa sintesi di un primo percorso di analisi delle situazioni esistenti e focalizza la riflessione su una lettura pedagogica del tema. Questo porta a ragionare, in particolare, su un ruolo di partecipazione diretto degli R/S nell'esperienza del loro percorso di autoeducazione, fermandosi quindi a livello di unità, gruppo, zona. Il CG condivide le riflessioni e dà mandato al comitato e alla branca di proseguire, cercando di estendere la riflessione anche sul livello regionale e arrivare a proposte concrete (Moz. 25/2010)
- Espressioni chiare di mandato nella direzione di un protagonismo giovanile da promuovere in associazione arrivano infine nel CG2013, a sostegno del progetto della Route nazionale "Passi di Route nazionale" (che dichiarava il protagonismo degli R/S come elemento essenziale della Route stessa), con particolare riferimento alla parte sul protagonismo giovanile (Doc. Prep. pp. 34-39). Le mozioni a sostegno del tema sono in particolare 3/2013, 4/2013 (v. premesse). Tale spinta è poi ripresa nel CG2014 nella mozione 37/2014.

Ai suddetti testi e all'evoluzione del pensiero elaborato negli stessi facciamo riferimento per quanto riguarda il significato e il valore di un coinvolgimento dei rover e delle scolte sollecitato dalle riflessioni del CG e tradotte in mozioni conseguenti.

IL PERCORSO DELLA ROUTE NAZIONALE

Nell'ambito della Route nazionale l'associazione si è "sperimentata" nella novità di coinvolgimento politico dei rover e delle scolte, proponendo loro un percorso di elaborazione comune di un pensiero sull'oggi e sul futuro. Questo percorso è stato strutturato come (v. "Passi di Route nazionale"):

- esperienziale (Capitolo nazionale ed Azioni di coraggio)
- comunitario
- fondato su una dinamica di ascolto reciproco
- volto a promuovere processi democratici e percorsi istituzionali

Alla luce del progetto e in relazione all'esperienza vissuta si riconoscono (come elementi positivi), inoltre,

come elementi essenziali del percorso della Route

- autenticità di uno spazio di protagonismo
- novità del linguaggio e dei modi di relazione (in particolare nella comunicazione e nell'uso dei social a livello nazionale)
- l'assunzione di una piena cittadinanza e responsabilità proposta agli R/S
- il servizio politico proposto e vissuto come elemento necessario per una piena dimensione adulta cristiana
- la presenza di due direzioni integrate: l'esperienza della prossimità, e quindi delle relazioni territoriali, e la dimensione comunitaria dell'associazione tutta.

Da un punto di vista metodologico si rileva in particolare (da potenzialità e criticità ad oggi emerse nella rilettura del percorso del Capitolo nazionale e della stesura della Carta del coraggio):

- efficacia di un approccio fortemente esperienziale di relazione con il territorio, da cui è discesa l'elaborazione di un pensiero comune
- la necessità di maturare maggiormente la consapevolezza di un legame nuovo tra l'esperienza del servizio e l'assunzione di responsabilità verso il tempo e il territorio che abitiamo e quindi la maturazione di un servizio politico che viva di questi atteggiamenti. Questo alla luce di una maturazione compiuta, a cui tendere, della propria dimensione adulta di cristiani
- l'importanza di collocare l'esperienza del servizio e del pensiero all'interno di una comunità educante in cui partecipino R/S e capi secondo le relazioni proprie tra gli stessi
- la necessità di caratterizzare la strada come il luogo e il tempo della condivisione dell'esperienza, della narrazione, dell'ascoltare dell'incontro e quindi dell'assunzione di responsabilità verso la nostra storia
- l'importanza che il tema della delega, del mandato, della rappresentanza non sia finalizzato in se stesso a costituire un luogo "statico" di rappresentanza, ma si fondi sulla dinamica dell'agire delle comunità R/S, della strada condivisa, della decisione e della scelta maturata sulla strada

PROSPETTIVE EDUCATIVE

Si evidenzia la necessità di una proposta che integri l'esperienza educativa (quindi collocata nella prossimità della relazione comunitaria del gruppo) con una esperienza di "società" intesa come comunità ampia, espressione dell'assunzione di un noi riconosciuto e vissuto nella Route.

Alcuni elementi di senso del percorso:

- si vuole preservare una autenticità, che significa rispettare pienamente l'età e i passi che i ragazzi vivono nel loro tempo, non chiedendo loro di assumere ruoli e identità che non siano coerenti con il loro cammino di crescita (ad esempio non si discute quindi del diritto di voto nelle assemblee o in CG)
- si vuole promuovere il tema del coraggio della "novità", che significa un atteggiamento più compiuto di una sola ricerca di cambiamento: la novità vissuta in Route è la capacità di farsi fare nuovi dalla storia in cui si accetta di giocare, di "fare nuove le cose", accettandole per come ci sono offerte e assumendosene la responsabilità; ci si pone, in prospettiva, in un'ottica di maturazione della libertà individuale, che diviene responsabilità condivisa e che richiede come condizione necessaria all'amare e al servire l'essere amati e serviti
- si vogliono promuovere percorsi educativi che aiutino i rover e le scolte a maturare una piena e responsabile cittadinanza a servizio del futuro che dovranno abitare (e consegnare a loro volta alle nuove generazioni)
- si vuole promuovere una cultura comunitaria ampia, che promuova la cittadinanza europea come necessaria, che apra all'incontro e quindi alla democrazia come forma sociale, che interpreti le istituzioni come il modo per mettersi a servizio di questa comunità
- si vuole interpretare la relazione tra generazioni con lo stile di chi cammina sulla strada, fianco a fianco, riconoscendo la necessità di una relazione costante e autentica tra adulti e giovani, ma riconoscendo che

una visione vera e intera dell'oggi e del futuro chiede l'esperienza e la competenza, oltre che la passione e il coraggio, che spesso solo i giovani sanno avere di questo tempo così intriso di germi di futuro.

- si ritiene di dover proseguire nell'esperienza proposta per la formazione del CN R/S in cui si è promosso anche il tema della rappresentanza rispetto ad un mandato ricevuto, l'espressione di un voto, la restituzione del mandato. Tuttavia non sembra rispondere ai punti dichiarati l'istituzione di un organismo di rappresentanza di R/S stabile e istituito in se stesso, con attività comunitaria a parte rispetto alla vita delle comunità R/S.

Un possibile scenario: integrare la parte metodologica del regolamento (vedi ad es. art. 7), richiamando quanto sopra focalizzato. Ipotizziamo, che la branca a livello nazionale possa organizzare periodicamente e su convocazione percorsi di elaborazione democratica di un pensiero delle comunità R/S, fortemente fondati sul metodo della branca, su temi particolari e di prospettiva da offrire all'associazione e al paese, che servano come coordinate per il cammino di tutta la branca. L'idea potrebbe essere quella di proporre esperienze comunitarie e partecipative a livello della zona. Non si tratta quindi di attivare luoghi di rappresentanza a livello di zona, ma favorire la piena dimensione esperienziale delle comunità R/S nel territorio dove vivono e quindi collocare questo percorso nella zona, come segno del servizio e della presenza territoriale della nostra associazione. In tutto questo percorso si dovrebbe coinvolgere l'intera comunità R/S e quindi basarsi su un ruolo chiaro e forte dei capi che, solo in un ruolo compiuto di educatori, possono liberare autentico protagonismo degli R/S nel loro cammino di crescita. Questi percorsi di servizio confluirebbero, attraverso un'esperienza condivisa di strada e nell'incontro tra comunità R/S, nella dimensione più ampia dell'associazione tutta e dovrebbero portare all'indicazione di rappresentanti R/S che si riuniscano per condividere l'esperienza vissuta ed il pensiero maturato in una sintesi comune (o forme analoghe che permettano di arrivare ad una sintesi comune e condivisa). Questo potrebbe essere il percorso che accompagna alcuni momenti ritenuti significativi dall'associazione, come la stesura del progetto nazionale, dando allo stesso una "PROSPETTIVA". In chiave educativa si vorrebbe cercare di garantire che, almeno una volta nel proprio cammino in branca R/S, ciascuno possa vivere questa esperienza.